

## XIII LEGISLATURA

### COMMISSIONE CONSILIARE SPECIALE PER LA RIDETERMINAZIONE DEGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI

#### VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE IN SEDUTA PUBBLICA N. 18 DEL 19/03/2013

BERTIN Alberto	(Presidente)	(Presente)
SALZONE Francesco	(Vicepresidente)	(Presente)
EMPEREUR Diego	(Segretario)	(Presente)
CHATRIAN Albert		(Presente)
DONZEL Raimondo		(Presente)
LATTANZI Massimo		(Assente)
LAVOYER Claudio		(Assente)

Partecipano il Consigliere Dario COME' e il Sig. Fabrizio ROSCIO, in rappresentanza del Comitato promotore del referendum.

Assiste alla riunione Sonia GRIECO, Dirigente delle Commissioni consiliari e delle Attività culturali. Funge da Segretario Giuseppe POLLANO.

La riunione è aperta alle ore 11:00, ad Aosta, nella Sala Commissioni della Presidenza del Consiglio regionale, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) **ore 11.00:** Audizione del Presidente dell'A.R.E.V. Edy BIANQUIN, del Presidente della Cofruits Attilio FASSIN e del Presidente della Cave des Onze Communes Dino DARENSOD.

\* \* \*

Il Presidente BERTIN, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta

per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno, come da telegramma prot. n. 2047 in data 13 marzo 2013.

\* \* \*

La riunione è in seduta pubblica, registrata e diffusa con strumenti telematici.

\* \* \*

## **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

### **BERTIN**

Buongiorno a tutti. Essendo la Commissione in numero legale, possiamo iniziare la riunione. Vi comunico che sono confermate le due audizioni previste per domani e venerdì.

A questo punto, possiamo ascoltare direttamente i rappresentanti dell'AREV, della Cofruits e della Cave des Onze Communes.

\* \* \*

Alle ore 11.10 prendono parte alla riunione i Sig. BIANQUIN e DARENSOD.

\* \* \*

## **AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'A.R.E.V. EDY BIANQUIN, DEL PRESIDENTE DELLA COFRUITS ATTILIO FASSIN E DEL PRESIDENTE DELLA CAVE DES ONZE COMMUNES DINO DARENSOD**

### **BERTIN**

Vi ringrazio per la disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione speciale in materia di rifiuti. Come sapete, questa Commissione è stata nominata all'inizio di dicembre con la finalità di reindirizzare la gestione dei rifiuti in Valle d'Aosta in seguito al referendum. Abbiamo ritenuto necessaria e utile ai nostri lavori la vostra presenza qui. Nel corso di altre audizioni, una problematica che ci è stata posta riguarda il compost e il suo utilizzo in agricoltura. Per questa ragione, diversi Commissari hanno proposto di procedere all'audizione dei rappresentanti delle categorie che potevano, in qualche modo, fornirci informazioni in merito alla questione, anche in rapporto a quanto ci era stato riferito in altre occasioni.

Vi lascio la parola. Successivamente, i Commissari potranno formulare eventuali domande.

Mi permetto di avvertirvi che il Sig. Fassin ci raggiungerà con un leggero ritardo per ragioni personali. Prego.

### **BIANQUIN**

Buongiorno a tutti, grazie per averci interpellato. Siamo a disposizione per fornire informazioni relative al nostro settore.

Sono qui in rappresentanza dell'AREV (associazione allevatori e zootecnia). Abbiamo poco a che fare con il compost, per un semplice motivo: in base alle leggi comunitarie, vige un PSR che ha una tendenza a controllare lo spargimento dei liquami e del letame solido sul territorio. La tendenza del PSR va sempre verso la diminuzione del numero degli UBA, dei capi, per avere meno apporto sul territorio di materiale solido.

Prendiamo, ad esempio, il caso di un'azienda che ha 10 ettari, rientra in queste misure, regole e leggi fissate e ha due UBA ad ettaro. La produzione dei bovini è calcolata in base al territorio che si dedica a questa coltura, che comunque è foraggiera.

Resto a vostra disposizione per eventuali domande.

**BERTIN**

Prego.

**DARENSOD**

Buongiorno a tutti. Sono qui in rappresentanza della Cave des Onze Communes.

Nei vigneti l'anno scorso lo abbiamo usato gratuitamente, ma non è un prodotto molto ricco per la concimazione; serve molto per mantenere il terreno morbido, e questo è un vantaggio. Si tratta di un lavoro impegnativo per noi: non si può intervenire con mezzi grossi, ma bisogna stenderlo con la carretta. Diventa difficile, dunque, procedere al trasporto e alla distribuzione sul terreno. Per il resto, sembra che dia bei risultati.

Come cooperativa, ci interessiamo più della trasformazione dei prodotti che del territorio. Non abbiamo terreno, come cooperativa, e i nostri soci si occupano del conferimento. Non so i nostri soci quanto ne abbiano prelevato due anni fa, in occasione di questa promozione. Mi sembra che, quando abbiamo cominciato a farlo pagare, ne è stato preso di meno. Nei giardini, però, ho visto che girano con le Api o con mezzi piccoli per prenderla.

**BERTIN**

Commissario Donzel, prego.

**DONZEL**

Rivolgo una prima domanda al Presidente dell'AREV, che ringraziamo. Naturalmente, le informazioni che ci fornisce sono in linea con quelle che abbiamo ricevuto dagli altri esperti del settore. Il settore zootecnico è un sistema che ha una sua autosufficienza e, per fortuna, funziona in questo modo.

Uno dei ragionamenti che è emerso in Commissione è che ci sono comunque, nel settore zootecnico, ancora notevoli situazioni in cui si procede a dei riordini fondiari. Rispetto a queste situazioni, è stata palesata l'esigenza di poter implementare questi suoli anche con del compost. Il risultato è che, per esempio, la stessa fornitura di letame sarebbe insufficiente per i lavori di riordino fondiario della zona di Fénis. Vorrei sapere se lei abbia qualche riferimento in merito a questa situazione.

Esistono delle aree, per esempio, anche se molto limitate, sulle quali si consente l'estrazione della sabbia. Naturalmente, queste aree vanno verso una sorta di riordino fondiario. Anche in questo caso, si ritiene che siano aree potenzialmente interessabili dalla questione del compost?

Rivolgo una piccola domanda anche al rappresentante della Cave des Onze Communes, che naturalmente ringraziamo molto. La considerazione, molto interessante, riguarda il fatto che, quando il compost non costa, c'è più attenzione. In base a quanto ci è stato riferito dagli esperti, il compost attualmente prodotto non è ancora quello di primissima qualità, ma è una sorta di ammendante. L'idea è quella di andare verso un compost di migliore qualità. Stavamo ragionando in termini di reimpianto di vigneti. Non siamo esperti del settore, ma vorremmo sapere, nel caso di un nuovo vigneto, se la possibilità di utilizzare dei compost possa essere interessante per il vostro settore.

#### **DARENSOD**

In quel momento la gente lo ha utilizzato. Una volta sistemato il terreno, secondo me, il compost va senz'altro bene. A questo punto, dobbiamo solo bilanciare il costo del letame e il costo del compost, tanto per essere chiari. Per il terreno, il compost è senz'altro l'ideale, anche perché blocca le erbe cattive.

Ricordo che anni fa, parlando di compost, quando c'era la vecchia discarica di Aosta (Plan Félinaz), siamo andati a prenderle con i carri, perché avrebbero chiuso la discarica. Dove l'hanno realizzata non lo so, ma erano gli anni 1955-1960 e avevamo utilizzato i carri - abito a Aymavilles - per caricare il compost da mettere nei vigneti. Allora non esisteva la plastica. Quello che si trovava erano le scatole delle sardine. Il resto è stato tutto assorbito. Non è che non valga niente. Una persona fa due conti e si concentra su ciò che rende di più.

Chiaramente, per quanto riguarda la sistemazione relativa agli impianti, secondo me va benissimo; anche perché non hai la possibilità di espanderlo bene e non hai una grossa manodopera. Arrivi lì, ti occupi di spiani e di sistemazione del terreno e lo inserisci.

#### **BIANQUIN**

Per quanto riguarda il discorso del settore zootecnico, la nostra versione è che non sappiamo cosa farne. Per quanto riguarda, invece, il discorso delle bonifiche, non sono la persona più adatta per fornire risposte in tal senso - parlo da uomo di campagna che fa questo mestiere e che non è propenso a inquinamenti - bisognerebbe procedere a qualche rilevazione per capire dove sia stato usato il terreno, in che condizioni si trovi (penso al PH, ad esempio), se abbia comportato qualche miglioria e, in caso contrario, accertarsi che non abbia prodotto variazioni negative. Questa è una questione tecnica da sottoporre agli esperti, non a noi.

Da allevatore, vivendo a Pollein, sono passato per alcuni anni nei luoghi in cui era ammucchiato il compost. Ho sentito dire che non è stato fatto bene. Parlo non da persona che ha studiato la materia, ma da cittadino normale, per cui profano su molte cose.

Muovendo la terra e creando un mucchietto, crescono subito delle erbe, anche se non sono seminate. Lì io non ho mai visto crescere un filo d'erba e questo mi sensibilizza e mi fa porre una domanda sul perché questo avvenga. Come mai lì non cresce l'erba? Se metto una bottiglia di plastica o un secchio di ferro l'erba non cresce; in presenza di terra scadente, l'erba cresce.

Bisognerebbe fare una ricerca in tal senso. È stato già usato nelle bonifiche; bisognerebbe prendere visione di queste bonifiche, fare dei prelievi, capire se ci siano elementi positivi e, in caso contrario, accertarsi che non ve ne siano di negativi.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Commissario Empereur, prego.

#### **EMPEREUR**

Ringrazio anch'io i nostri ospiti. L'intervento di Bianquin in qualche modo, conferma quanto ci è stato riferito la settimana scorsa dal tecnico dell'Institut Agricole. In pratica, per quanto concerne il settore zootecnico, risulterebbe addirittura un surplus di produzione d'azoto. I dati che ci hanno fornito indicano un surplus di azoto di 250 tonnellate annue.

Per quanto concerne i vigneti, vorrei soltanto avere una precisazione da parte del Presidente Darensod. Si sta sviluppando sempre di più in viticoltura la cosiddetta "trinciatura di sarmenti", che rappresenta già una concimazione importante. Il compost sarebbe, comunque, utilizzabile in una situazione di questo genere?

L'altro aspetto che vorrei considerare è il seguente: nel momento in cui è stato detto che potrebbe essere utile, laddove vengano rifatti gli impianti, è sostitutivo del normale concime o è un prodotto integrato? Bisogna capire se abbia una funzione ammendante o fertilizzante. Mi preme avere questo chiarimento.

#### **DARENSOD**

Secondo me, la questione è simile al taglio dei segmenti che si faceva una volta. Adesso, infatti, risulta un po' difficile. Una volta si prendevano le frasche, si tagliavano e si mettevano nel terreno; non aveva valore, ma serviva più per fermare le erbe e mantenere il terreno soffice. Il suo discorso si aggancia a quello della mancata crescita dell'erba. Lo utilizzavamo proprio per questo motivo, perché fermava l'erba. Siccome nel mio caso bisogna zappare e togliere l'erba, in questo caso si tratta di un vantaggio.

Per tutto il resto, come ha detto Bianquin, bisognerebbe valutare i dati tecnici in vostro possesso. Analisi di questo tipo non ne abbiamo più svolte, ma il concetto base è questo.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Dottor Roscio, prego.

#### **ROSCIO**

Buongiorno. Vorrei rivolgere una domanda a Bianquin: viene utilizzato nelle fattorie - e, in caso positivo, in che misura - qualche impianto di digestione anaerobica dei liquami che potrebbe accogliere anche altro materiale, quindi non solo il letame? Non penso direttamente ai rifiuti, ma a sfalci che provengono dal posto o, comunque, interni alla fattoria. Le risulta la presenza di impianti? Sono incentivati? Vengono trattati con facilità?

### **BIANQUIN**

In Valle d'Aosta, a quanto ne so io, abbiamo solo un impianto di biogas. Mi sono documentato, in quanto sovente qualcuno si avvicina alla nostra associazione per cercare di promuovere il discorso del biogas. In base a quello che abbiamo appurato, se il biogas viene prodotto solamente con il letame o il liquame dell'azienda, ha una bassa resa per chi lo costruisce e lo ha in gestione. Bisogna prevedere altri apporti come, ad esempio, i cereali. Il mais adesso ha dei costi esagerati.

Ho parlato con chi si trova in Lombardia, nella grande pianura: logicamente, per far rendere il biogas, si mettono altri materiali all'interno. Si inseriscono, ad esempio, gli scarti di macellazione. Ci mettono un po' di tutto. Esistono dei parametri: ogni cosa che metti dentro dà una certa resa. Pensiamo anche agli scarti della ristorazione (oli o fanghi). L'anno scorso - mi sembra - c'è stato un decreto del Presidente della Lombardia in base al quale, in certi periodi dell'anno, era vietato lo spandimento del residuo del digestore, in quanto avrebbe comportato problemi di alcune polveri. Bisogna considerare, però, che lì hanno altre colture. I vigneti che abbiamo qui possono interrare il prodotto. Tolta la viticoltura, qui seminativi non ne abbiamo, oppure altre colture intensive, tipo le risaie, in cui poter interrare prodotti non esistono.

L'aspetto che ci interessa e sul quale vogliamo ragionare è il fatto che abbiamo un prodotto DOP. Prima di spargere sopra un prodotto, bisognerebbe capire il risultato finale e se solleva o meno delle polveri. Per quanto riguarda la sua domanda e il discorso del biogas, in Valle ne abbiamo solo uno a Nus. Non abbiamo a disposizione dei dati in tal senso; si tratta di una tecnica che non ha attecchito molto in Italia. Mi sembra che nel nord Italia ne siano stati costruiti 400 negli ultimi vent'anni, proprio in considerazione del fatto che bisogna inserire dei prodotti molto più nobili del letame per avere una resa. Alla fine, una persona può dire: *“Lo costruisco, anche se mi rende poco. Lo faccio funzionare con il letame o con gli sfalci dell'erba”*. Va bene. Poi, quando si accorge che non rende, cosa fa? Magari ci mette altra roba dentro, il che è permesso dalla legge. Bisogna fare attenzione affinché non diventi un rifiuto. In agricoltura, per noi, il rifiuto non va bene.

### **DARENSOD**

I raspi che togliamo nella nostra cooperativa non li portiamo, ma li restituiamo ai soci. Abbiamo in appalto anche delle vinacce e abbiamo una distilleria: anche le vinacce esauste le restituiamo ai soci. Qualcuno, giustamente, si fa il mucchio, lo mischia con un po' di letame e l'anno dopo lo utilizza. Questo lo facciamo sovente. Per esempio, dalla

nostra cooperativa togliamo il cento per cento dei raspi e lo restituiamo ai soci.

Lo stesso discorso vale per ciò che esce dalla distilleria (una parte la distilliamo noi): per le vinacce esauste abbiamo l'autorizzazione dall'USL per poterle riutilizzare in agricoltura. Tutto questo lo diamo ai soci, proprio per evitare un problema a livello di trasporto. Ogni socio arriva e porta via tutto il materiale. Non conferiamo nulla in discarica; il materiale lo utilizziamo di nuovo tramite i soci.

### **EMPEREUR**

Il Presidente Darensod ha toccato il problema dei trasporti e dei relativi costi. Questo potrebbe essere un elemento disincentivante, dal suo punto di vista, per prendere un prodotto come il compost e portarlo nelle varie zone, tenuto conto del grande frazionamento delle colture, in questo caso specializzate come un vigneto?

### **DARENSOD**

In questo momento, va benissimo. Ci eravamo interessati, tramite la società Quendoz, per intervenire, ma per darlo a loro era necessario fare alcune analisi. Chiaramente, finché vengono a prenderlo i soci, per noi va più che bene. La funzione non sarà la stessa, ma in viticoltura già serve. Specialmente chi lo utilizza con un po' di letame, secondo me, fa veramente un bel lavoro.

### **BERTIN**

Se non ci sono altre domande, ringraziamo il Presidente dell'AREV, Bianquin, e della Cave des Onze Communes, Darensod, per la loro disponibilità e per le informazioni che ci hanno fornito.

\* \* \*

Alle ore 11.30 i Sig. BIANQUIN e DARENSOD lasciano la sala di riunione. I lavori sono sospesi dalle ore 11.30 alle ore 11.40 quando prende parte alla riunione il Sig. FASSIN.

\* \* \*

### **BERTIN**

Buongiorno, Presidente Fassin. La ringraziamo per essere venuto in Commissione.

Come accennavo in precedenza, la sua convocazione è dovuta al fatto che, durante i lavori della Commissione, è emerso un aspetto riguardante l'utilizzo del compost. Uno dei settori in cui - come ci è stato evidenziato - poteva essere utilizzato in modo piuttosto interessante e significativo è quello frutticolo. Pertanto, vorremmo conoscere il suo parere in tal senso. La ringraziamo per essere qui oggi con noi.

### **FASSIN**

Grazie a voi. Chiedo scusa per il ritardo, ma ho avuto un problema.

Vi dico subito che questo aspetto lo avevamo già affrontato tempo fa in occasione di una riunione con l'Assessore e con l'ARPA. Se, da un lato, questo poteva rappresentare un fatto positivo, dall'altro, volevamo analizzare anche ciò che mettevamo sui nostri terreni. In effetti, da quell'incontro, è emerso che queste sostanze sono ancora da approfondire dal punto di vista dell'analisi.

All'epoca l'ARPA ci aveva detto che l'analisi della composizione chimica di queste sostanze era all'inizio, ma avevano già rilevato tracce di metalli pesanti. Giustamente, hanno detto che è solo un inizio, quindi bisogna valutare se nel prosieguo si riscontri tutto questo.

In seconda luogo, ci hanno riferito che, a seguito dell'analisi chimica, è risultato molto ricco di azoto e povero, invece, di altre sostanze. Quindi, lo spargimento di queste sostanze nel terreno ci preoccupa particolarmente. Abbiamo, in genere, terreni molto poveri di microelementi e ricchi di azoto. In genere, i terreni sono molto calcarei e lo stiamo verificando adesso nella coltivazione della patata (basico, per non dire assolutamente acido). Questa situazione rappresenta un problema per la coltivazione e per tutti i frutteti.

Abbiamo iniziato da poco, come Cofruits, una spinta verso le analisi dei terreni per raggiungere un livello di agricoltura più mirata e analitica. In effetti, da quest'analisi dei terreni, emerge un mondo del tutto particolare che, forse, non abbiamo mai approfondito sufficientemente.

Giovani stimolati a piantare, ad esempio, delle pere Martine avevano individuato un terreno a Saint-Pierre ed erano partiti per realizzare questo impianto. A quel punto, mi hanno detto: *“Prima di partire per realizzare questi impianti, facciamo un'analisi dei terreni e valutiamo se sono adatti a questo tipo di cultura oppure no”*. Ci appoggiamo al Creso di Torino e aderiamo all'Asprofrut. Il Creso di Torino è un centro sperimentale a livello universitario, quindi lì hanno sviluppato un'esperienza molto ampia e significativa. In effetti, dopo aver visto questi terreni, mi hanno detto: *“Piantate di tutto, ma non le pere, perché il terreno non è assolutamente adatto”*, e hanno rilevato anche il motivo per cui non lo era. Questi giovani, quindi, non hanno piantato le pere.

In effetti, rileviamo che, sui nostri terreni, bisogna fare molta attenzione. Il primo caso da considerare riguarda i micro elementi. Siamo carenti di micro elementi in quasi tutti i settori (penso specialmente al boro); quindi, mettere un compost del quale non conosciamo esattamente la composizione ci preoccupa un po', soprattutto perché, in prima battuta - se effettivamente verrà verificato - ci sono anche metalli pesanti. Ci preoccupa molto questo discorso. Viene riscontrata questa povertà di elementi. L'azoto rappresenta l'elemento più facile, ma in un anno fa solo sviluppare le erbe oppure le colture; dopodiché, tende a impoverire il terreno.

Se la strada sarà questa, il consiglio che possiamo fornire - fermo restando che dobbiamo valutare il tutto - è che questo compost venga arricchito con altre sostanze. Partendo da un'analisi degli elementi presenti al suo interno, se potrà essere lavorato, bisognerà valutare i costi. Il boro, ad esempio, è un elemento che costa molto poco:

arricchirlo di boro non comporterebbe un costo elevato a livello di materia prima. Certo, va comunque analizzato nel suo quantitativo e arricchito di particolari elementi che mancano e che, forse, non sono neanche costosi, ma dipendono da coltura a coltura. Questo potrebbe avere un senso, ma spargere il compost così com'è adesso è molto problematico nei nostri frutteti, così come nella coltivazione della patata. Stiamo sviluppando la coltura della patata.

Questa situazione crea grossi problemi, quindi il tutto va valutato attentamente. Bisognerebbe valutare la possibilità di arricchirlo con queste sostanze che utilizziamo come concime chimico, il che rappresenterebbe un ulteriore elemento. Non pensiamo all'azoto (perché sembra ne sia ricco) ma, se fosse arricchito di tutta un'altra serie di elementi, si potrebbe produrre un concime interessante, previa un'analisi molto attenta delle sostanze presenti al suo interno.

Come abbiamo sentito che ci sono tracce - almeno al momento sono state rilevate - di metalli pesanti abbiamo subito alzato le barriere perché significa aumentare queste sostanze nei nostri terreni anche se, probabilmente, ce ne sono già. Va solo verificato.

#### **BERTIN**

La ringrazio. È più un problema di qualità del compost e non del compost in sé.  
Passo la parola al Consigliere Donzel.

#### **DONZEL**

Vorrei ringraziare il Presidente perché ci conforta sapere che cresce la qualità dell'agricoltura, della frutticoltura valdostana, che è un po' in linea con quanto abbiamo sentito da esperti dell'Institut Agricole e dell'ARPA. C'è, infatti, tutto uno studio per capire la qualità del compost. Bisogna andare nella direzione di capire esattamente che tipo di prodotto sia.

Mi pare di capire che, qualora abbia determinate caratteristiche e qualora magari venga arricchito, a seconda del tipo di utilizzo, non c'è una preclusione. Naturalmente un'agricoltura che fa più attenzione al biologico e alla qualità del prodotto non può che esigere la certificazione del compost che naturalmente deve utilizzare. Questo mi sembra in linea anche con quanto ci hanno detto gli esperti: stanno cercando di capire le qualità dei diversi compost e come riuscire a produrne di qualità migliore. C'è tutto un lavoro da fare che, fino ad oggi, non è stato fatto, ma che sicuramente sarà interessante fare. Mi fa piacere che gli agricoltori valdostani fossero orientati verso questo indirizzo.

#### **BERTIN**

Ci sono altre domande? Prego.

#### **EMPEREUR**

Ho una curiosità, ma non so se il Presidente abbia elementi per rispondermi. Ho due dati tra loro contrastanti. Un documento che ci è stato consegnato dall'Institut Agricole fa

riferimento a circa 360 ettari di coltivazioni legnose-agrarie, la maggior parte delle quali destinate a meleto. Un dato più secco, invece, rileva una superficie complessiva destinata a frutteto di solo 213 ettari. C'è un dato più confortante, più preciso, più aggiornato rispetto all'effettiva superficie destinata a frutteto?

### **FASSIN**

Dati certi, in questo momento, penso che non ce ne siano perché avevamo messo in piedi tempo fa un catasto delle colture che poi, per altre ragioni, non è mai stato aggiornato e quindi merita un approfondimento per avere dati certi rispetto a questi.

Vi posso dare la sensazione di quello che accade all'interno della Cofruits, dei reimpianti che avvengono ogni anno come gli ordini delle piante. Questo mi dà una dimensione. Poi, in realtà, questo dato non ce l'abbiamo e non credo che ci sia in modo accurato. Bisognerebbe ricavarlo. Pensate che, da alcuni anni, piantiamo ogni anno da 3.000 a 5.000 piante, solo da parte dei nostri soci. Quest'anno c'è stato un piccolo rallentamento ma, nell'arco di questi tre anni, saranno state messe a dimora circa 10.000-12.000 nuove piante. Queste entreranno in produzione a breve. C'è un'evoluzione della frutticoltura; lo vedo soprattutto sui giovani.

La superficie va analizzata. A cosa ci riferiamo? Se ci riferiamo ai frutteti specializzati, come li piantiamo noi, significa che a ettaro ci sono un "tot" di piante. Se lasciamo il compito a chi onorevolmente fa questo per altre ragioni, per hobby o altre cose, su un ettaro ci sono molte meno piante.

Qual è il rapporto pianta/superficie e resa di quella superficie? Sono parametri molto delicati. La superficie può dare una sensazione di quello che è lo sviluppo, a mio avviso, di un settore rispetto ad un altro; però poi la redditività o il sistema di impianto ci deve far pensare che cosa sono. Sono frutteti specializzati di gente che lavora solo per questo? Molti piantano e, dopo un po' di tempo, si stufano e tolgono queste piante oppure hanno problemi fitosanitari e quindi devono essere tolte. Tuttavia, chi vive di questo - abbiamo diversi esempi di giovani agricoltori che vivono esclusivamente in questo settore, abbiamo fortunatamente diversi esempi e altri si stanno avvicinando a questo settore - ha un'idea molto razionale di quello che piantano. Lo fanno per avere una resa e sanno che dopo dodici anni, in genere, tutto va ripiantato. Sulla superficie non saprei dire altro.

### **EMPEREUR**

Nell'ambito del rapporto che abbiamo ricevuto, ci viene detto che un meleto ha una durata media di circa 20 anni. Il Presidente è lì per confermarmi che la durata è inferiore. A questo punto, l'analisi che veniva fatta era un'ipotesi di reimpianto di circa 18 ettari all'anno. I dati e le considerazioni che stava facendo il Presidente Fassin mettono un po' in dubbio una superficie così estesa. Alla luce di questo tipo di reimpianto, c'erano due momenti, il compost distribuito subito, e quindi 60 tonnellate ad ettaro, e poi per il mantenimento 10 tonnellate a ettaro ogni anno.

Dico questo perché, nell'ambito di questa potenziale distribuzione del compost, la matematica porta a destinare, per questo tipo di utilizzo, solo in frutticoltura, quasi 5.000 tonnellate all'anno di compost prodotto.

Devo fare una considerazione alla luce delle perplessità espresse dal Presidente. A mio modo di vedere, questa è una quantità eccessiva, visto il contesto e visto anche l'andamento del comparto frutticolo. Vorrei dal Presidente alcune considerazioni sul tema. Grazie.

## **FASSIN**

Sicuramente anch'io, leggendo questi dati, la ritengo molto abbondante. Cerco di spiegarvi quale sia il problema. Intanto, il frutteto, in genere, per 12-15 anni, è economicamente vantaggioso, oltre no, se si fa un discorso industriale. Se si fa un discorso amatoriale, invece, può anche andare oltre, e 25 anni posso anche tenere gli alberi. Avrò delle mele di una certa dimensione, ma mi accontento.

Se faccio, invece, un discorso industriale, nel senso che devo vivere da queste mele, sono due filosofie diverse. Se devo vivere, devo piantare; il terzo anno comincio ad avere risultati significativi; cresco fino al sesto anno; si stabilizza la situazione per un *tot* di anni e poi la pianta comincia a deteriorarsi.

Questo non vuol dire che non va oltre i 20 anni, va anche oltre i 20 anni, ma non produce più un vantaggio economico, se vivo di quelle mele.

Come Cofruits cerchiamo di orientare tutti su questo punto perché vogliamo dare un reddito alle persone; quindi è più conveniente reimpiantare perché le mele sono più belle, si adattano meglio al mercato.

Nella sua vita questa pianta ha bisogno delle sostanze. Senz'altro, all'inizio, il terreno va trattato in un certo modo. Ad esempio, il letame dà una sofficità al terreno che nessuno immagina. È necessario apportare azoto o sostanze organiche non secche, ma molto umide perché si creano quei microclimi al di sotto della cotica che permettono poi alla pianta di assimilare una serie di cose. Dopodiché, il terreno va mantenuto. Ad esempio, abbiamo notevoli carenze di boro, che è un microelemento che costa poco. Il terreno ne è carente. Ho riscontrato carenze di boro nei nostri frutteti e, quindi, va integrato. Allora via con concimi fogliari e altre cose che rendono. Noi, invece, pensiamo che debba essere apportato nel terreno. Se lo spargiamo nel terreno, ha un'assimilazione molto più lenta e più razionale. Se, invece, lo mettiamo sulle foglie, ha quell'effetto immediato però poi il terreno è carente. Dobbiamo curare i nostri terreni. Dopo, però, bisogna stare molto attenti perché queste piante sono dei portainnesti, sono cavalli da corsa. Non è come il franco che durava 30 anni e, se per un anno non prendeva acqua, andava bene lo stesso. Qui, addirittura, si mette l'irrigazione a goccia perché deve essere dosata anche l'acqua e non ce ne deve essere troppa, né troppo poca. Sono cavalli da corsa: producono e producono bene.

In merito a queste sostanze, nei frutteti, ma anche nelle patate o in altre colture, bisogna stare attenti a quello che si mette. Da quel poco che ho potuto vedere come compost - quello della discarica di Brissogne - è un elemento molto secco, che va bene

forse in una prima fase. Dopo non so se si riesca a metterlo e a mantenere quei volumi. Li vedo molto ampi se non sono integrati, se non sono lavorati in qualche modo. Si possono rendere più adatti, ma così la vedo molto problematica.

#### **BERTIN**

Il problema che ci ponevamo, come Commissione, non era tanto il compost che si produce adesso, ma in prospettiva quale poteva essere il compost da produrre e il suo utilizzo. Lei ci conferma che, in teoria, non c'è nessun elemento negativo nell'utilizzare il compost; poi dipende dal tipo di compost e da quale utilizzo si faccia.

Ci sono altre domande? Consigliere Comé, prego.

#### **COME'**

Ho sentito dire dal Presidente, che ringrazio, che l'approccio nel mondo dell'agricoltura, in modo particolare da parte dei giovani, è un approccio che si basa anche sulle analisi e sugli studi per capire la valutazione della qualità del terreno e, in modo particolare, anche il discorso dell'utilizzo del compost.

Le nuove generazioni, anche nel momento in cui c'è il reimpianto e quindi magari c'è la possibilità di muovere la terra, di arare il terreno, hanno la tendenza a utilizzare il compost che abbiamo oggi, che è un compost di altissima qualità? Si tratta, infatti, di un compost fatto esclusivamente da verde e da rami. Invece, il compost che potrà essere utilizzato e fornito con l'utilizzo nell'umido indubbiamente sappiamo che potremmo trovare sostanze che devono essere poi sottoposte ad analisi perché, altrimenti, c'è il rischio di trovare sostanze che potrebbero essere anche dannose. I costi, quindi, aumenteranno. Le volevo chiedere se lei percepisca che, nel mondo dei giovani, c'è una tendenza a utilizzare queste procedure o anche i giovani non si lasciano trasportare dall'utilizzo del compost se non c'è la certezza dal punto di vista della qualità.

#### **FASSIN**

Penso che tutti debbano fare quest'analisi molto importante perché poi lo vediamo direttamente. Quando si fa un errore di questo genere e si butta qualcosa che non va, lo si butta pensando di fare un bene ma poi, in realtà, le analisi portano ad altro, si vedono i risultati: carenze di produzione, difficoltà di produzione, conduzione non conforme a quello che poi richiede il mercato. Bisogna intervenire e, quindi, si creano dei problemi all'interno.

Spingiamo molto su questo perché, altrimenti, si continuano a rincorrere le persone che dicono frasi del tipo "*Qui non va*", "*Non siamo capaci di produrre*", "*Di là fanno bene e qui non riusciamo a fare le stesse cose*". Ce ne accorgiamo quando andiamo a fare le analisi del terreno. Come Cofruits, come Consiglio di Amministrazione spingiamo molto a fare queste analisi perché è solo da lì che si capisce come poter integrare e intervenire, altrimenti si rischia soltanto di mettere nel terreno elementi che sono presenti già in abbondanza e che creano altri problemi.

Penso che nessuno vada a buttare, se è cosciente di quello che fa, un prodotto senza conoscerne le capacità organolettiche. Molto spesso si buttano concimi chimici bilanciati (sono già bilanciati) che poi non danno risultati. Vi porto un piccolo esempio che riguarda la patata. Abbiamo i terreni tutti basici. La basicità fa sviluppare i funghi. La scabbia dà un'apparenza alla patata brutta, perché è sfogliata. Non ha nulla di eccezionale e, dal punto di vista commerciale, è zero perché non siamo abituati a vedere la patata bella, precisa, rotonda, perfetta. Magari quella patata ha più elementi chimici al suo interno che qualsiasi altra cosa, però il mercato vuole che l'occhio sia appagato.

I nostri soci hanno buttato tante sostanze e non hanno risolto il problema. Con queste analisi abbiamo chiesto al Cresco come fosse possibile ovviare a questo problema e ci hanno detto che l'unica cosa da fare è acidificare i terreni. Questa è un'operazione che si fa con una sostanza facilmente reperibile e non costosa: lo zolfo. Ci hanno detto: *“Prendete lo zolfo - ci hanno fornito i parametri chili/ettaro - lo buttate e dopo due anni avete acidificato il terreno e avete risolto il problema”*. Qui hanno buttato tante di quelle cose chimiche per cercare di ovviare al problema e non l'hanno risolto. Bastava acidificare il terreno con lo zolfo.

Lo zolfo è un elemento semplice e poco costoso. Per carità, ci sarà anche qualcuno che vuole buttare e butta pensando di far bene, però, alle volte, non si ottiene il risultato finale sperato. Per questo motivo prima dicevo che non escludiamo di metterlo, però vorremmo conoscere attentamente gli effetti.

Come Cofruits, prima di consigliare, vorremmo conoscere attentamente gli effetti. Non è escluso, però. Potrebbe anche essere un'opportunità. È corretto. Invece di prendere un concime chimico fatto da grosse industrie, se venisse utilizzata quella parte di compost che può essere tranquillamente utilizzata, sarebbe naturale, integrato con alcune sostanze mirate al tipo di coltura che vado a trattare. Il frutteto probabilmente ha bisogno di qualche elemento, le patate di altri elementi, il prato avrà bisogno di questo compost integrato con altri elementi. Non me la sento adesso di dirvi che lo buttiamo tranquillamente e in quelle quantità.

## ROSCIO

Ho alcune curiosità. Non sono un esperto di agricoltura, però ho sentito quello che ha detto e mi sembra che la posizione sia ragionevole. Non devo buttare senza conoscere quello che metto perché posso far più danni che benefici.

Prima ho sentito che parlava del boro. Normalmente, da dove proviene il boro che serve per migliorare le qualità del terreno?

Poi ho altre curiosità che mi sono venute in mente sentendola parlare. C'è un interesse per le varietà antiche di frutta che esistevano in Valle d'Aosta, magari come conservazione del patrimonio biologico? Esiste nei giovani un interesse per la produzione di qualità? Pensavo al bio, che è un mercato in espansione. Si sta andando in questa direzione oppure no?

\* \* \*

Alle ore 12.10 il Consigliere EMPEREUR lascia la sala di riunione.

\* \* \*

## FASSIN

Partendo dall'ultima domanda, sul bio avevamo delle certificate e ragazzi che si erano lanciati a produrre patate bio che poi mettevamo in vendita nel nostro punto vendita. I prodotti bio costavano un po' di più e quelli tradizionali un po' meno. Andavano via i prodotti tradizionali e non i prodotti bio. La nostra esperienza è questa. Allora abbiamo paragonato i due prezzi, ma continuava ad andar via il tradizionale a scapito del bio. Abbiamo ridotto il prezzo dei prodotti bio rispetto a quelli tradizionali e continuavano ad andare via gli ultimi.

Abbiamo anche una clientela non solo valdostana, ma soprattutto piemontese e lombarda. La gente sa che il nostro clima... Non vi dico niente di particolare. Ad esempio, prendiamo le patate. Se sono piantate a 1.800 metri, non hanno assolutamente necessità di interventi. Si innaffiano una sola volta. Malattie non ce ne sono perché non ci sono parassiti.

Vengo adesso al bio. Il prodotto bio va trattato con prodotti particolari, non si esclude la chimica. Chiamo "chimica" tutto quello che è stato creato dall'uomo e che ha una certa configurazione chimica. È come la chimica naturale della pianta. Potrei portarvi altri esempi, ma non vi voglio tediare.

La gente sa che le nostre piante, le nostre mele... Abbiamo un disciplinare di coltivazione, ci sono una serie di regole che ci siamo dati al nostro interno che partono dal discorso di cosa danno i nostri frutticoltori come antiparassitari, quando li danno. Ci autodenunciamo, facciamo fare denunce, facciamo controlli e analisi chimiche, a nostre spese, su tutta la frutta che vendiamo. Fino ad ora, nel 98 per cento dei casi, è risultato che non sono stati rilevati dallo strumento - c'è ancora un termine di legge - residui di un qualsiasi elemento.

Nel caso nostro, nulla è stato rilevato dallo strumento. Sono analisi che facciamo fare da laboratori certificati. Solo ultimamente l'USL ha prelevato un nostro campione e ha confermato queste sostanze.

La gente ha percepito, negli anni, che mettiamo cura nelle nostre coltivazioni. Il biologico è diventato qualcosa in più che, forse, non ha molto senso. Nel nostro ambiente è così.

I nostri giovani, che erano certificati per produrre biologico - vi posso garantire che costano le certificazioni biologiche, la tenuta dei registri - alla fine si sono cancellati perché hanno visto che vendiamo meglio i prodotti tradizionali. La gente si fida di quello che noi presentiamo.

Quando si dice che le patate arrivano da un certo posto la gente lo percepisce e non ha bisogno del biologico.

La nostra esperienza sul biologico, al momento - non escludiamo di rivedere la nostra posizione - non è molto positiva. Al momento, gli stessi agricoltori mi hanno detto che non intendono continuare. Certo, alle spalle c'è un disciplinare e la gente lo percepisce.

Per quanto riguarda il boro, si tratta di un microelemento e ce ne vuole poco nella pianta. Come sapete, la pianta assorbe tutto in proporzione. Posso avere montagne di azoto, che è l'elemento di cui la pianta ha maggior bisogno, di ferro e tutto il resto. Poi manca una piccola parte di boro e la pianta non la mangia perché assorbe in modo molto equilibrato tutti gli elementi. Ecco perché è necessario dare tutti gli elementi affinché la pianta si nutra. Il boro è una sostanza che non consta molto. Ne abbiamo ancora. Un sacco da 50 chilogrammi costerà poche decine di euro. Ce ne vuole pochissimo sul terreno.

Lo chiamano microelemento proprio perché ce ne vuole poco. Tuttavia, è essenziale in quanto fa nascere le foglie gialle, le mele hanno delle caratteristiche un po' diverse. Se è carente si nota sulla pianta.

Il boro è l'elemento principale, poi ce ne sono altri che potrebbero essere tranquillamente integrati. Gli altri sono meno carenti nei nostri terreni. È una sostanza facilmente mescolabile con il compost perché è una polvere.

Sulle specie storiche, tempo fa i nostri giovani hanno trovato un clone di renetta. Lo chiamo "clone" perché è una vecchia varietà che avevamo a Saint-Pierre e che ha caratteristiche completamente diverse, come frutto, da quello che adesso piantiamo. Non avendo vivai, dobbiamo attingere ai vivai trentini. Loro hanno le loro renette che hanno un aspetto color ruggine e verde.

Tempo fa, con l'Institut Agricole, la Regione aveva reperito alcune varietà, però non abbiamo saputo cosa è stato fatto. I nostri giovani mi hanno presentato la renetta che è completamente diversa perché ha un verde meno intenso, ha delle sfaccettature rosse. Loro avevano provato a innestarle su questi nuovi portainnesti. Hanno attecchito e lì è nato tutto.

Sapete che le piante, in questo momento, vivono un periodo un po' critico, hanno malattie e fitoplasmii, che sono a livello di cellula. Mi riferisco ai famosi "scopazzi". Quando sentite la malattia degli scopazzi dei meli è questo fitoplasma, da poco scoperto, che proviene da un insetto che vive sul biancospino per quasi tutto l'anno e che, per 10-15

giorni all'anno, va sul melo, lo infetta e poi sparisce. E' difficilissimo da combattere. I nuovi rametti della pianta vengono fuori come scope di saggina e si moltiplicano. Non c'è il rametto unico che sale. Le mele rimangono molto piccole.

Lì non c'è alternativa: occorre togliere l'albero e reimpiantarli. Non c'è soluzione. Giustamente la Regione stabilisce che, in tutti i nuovi impianti, le piante debbano essere esenti da questa malattia e ci deve essere una certificazione. Per farla breve, abbiamo chiesto un intervento di sanificazione di queste piante che non abbiamo voluto fare qui in Italia. Alcune esperienze passate, infatti, ci hanno portato a dire che non c'è serietà. Laddove c'eravamo appoggiati, non abbiamo riscontrato caratteristiche di serietà e quindi ci siamo appoggiati, sempre tramite un nostro vivaista trentino, a un istituto olandese.

Abbiamo stipulato una convenzione anche con l'Institut Agricole e adesso cominciamo a vedere i primi risultati.

Loro hanno preso una marza, l'hanno tagliata, l'hanno fatta sviluppare. È provato che questa malattia ritarda, all'apice, l'avanzare dei nuovi germogli, anche se monocellulari. Quindi, viene asportato il germoglio e viene ricostruito per tre anni circa. I primi risultati cominciamo ad averli adesso. Hanno cominciato a costruire una gemma e da questa gemma noi dovremo costruire nuove piante che saranno certificate come "Virus esenti".

Il prossimo anno le avremo e cominceremo a impiantarle.

Abbiamo ricavato questo perché i nostri giovani volevano diversificare la produzione da offrire sul mercato. Chiaramente questa renetta ha un altro aspetto, è nostra e ha caratteristiche completamente diverse. Le hanno già testate ma, per farlo, occorrono operazioni che hanno un costo anche basso. Mi pare che con 5.000 euro si riesca a ottenere questo risultato.

Altre varietà, con nostro grande rammarico, stiamo cercando con le nostre forze di trovarle, ma senza risultati. Sappiamo che sono stati fatti investimenti da parte della Regione in questo settore, ma non ne conosciamo né l'efficacia, né i risultati. È una strada che abbiamo iniziato e che vorremmo continuare a percorrere su altre particolarità anche da soli.

## **BERTIN**

Se non ci sono altre domande, la ringraziamo per la disponibilità e le auguriamo buon lavoro. Colleghi, abbiamo concluso i nostri lavori. Possiamo aggiornarci a domani. La seduta è tolta.

\* \* \*  
Alle ore 12.20 il Sig. FASSIN lascia la sala di riunione.  
\* \* \*

Il Presidente BERTIN chiude la seduta alle ore 12.20.

Letto, approvato e sottoscritto

**IL PRESIDENTE**  
(Alberto BERTIN)

**IL CONSIGLIERE SEGRETARIO**  
(Diego EMPEREUR)

**IL FUNZIONARIO SEGRETARIO**  
(Giuseppe POLLANO)

---

*Data di approvazione del presente processo verbale: 2 aprile 2013*